



A tutte le donne del mondo

Uniamoci nella lotta per il socialismo per poter “respirare”!

Solo pochi mesi prima dello scoppio della pandemia, in molti luoghi del mondo si è assistito all'esplosione di poderosi movimenti operai e di sollevazioni popolari. Nonostante i tentativi governativi di sopprimere con una straordinaria violenza queste sollevazioni, i lavoratori hanno messo in chiaro che non si sarebbero accontentati di poche riforme e hanno espresso il loro desiderio di radicali cambiamenti di governo.

In Iraq, in Iran e in Libano le donne sono state in prima fila nelle proteste contro i governi e la loro corruzione, così come contro l'aumento del costo della vita. In France, le donne e la gioventù hanno organizzato le più creative dimostrazioni contro la riforma delle pensioni proposta. La richiesta di "una nuova Costituzione, per un Cile democratico" si è diffusa in tutto il mondo grazie alle donne cilene che non hanno ceduto neppure per un secondo alle violenze e agli stupri delle forze militari. In India, grandi masse di donne hanno alzato la loro voce per una vita umana e l'uguaglianza di genere partecipando al più ampio sciopero della storia di quel paese. In America Latina, in Argentina, Cile e Messico le donne che lottano per "vivere" hanno organizzato proteste di massa per proteggere i loro diritti e le loro vite dicendo "Non una di meno". Gli ultimi anni hanno visto nelle celebrazioni dell'8 Marzo ampie dimostrazioni con un grandissimo numero di donne in tutto il mondo, che mostrano come le donne si impegnano nelle loro lotte.

Negli ultimi due anni il mondo è stato testimone anche di grandi scioperi e resistenze, soprattutto nella sanità e nei servizi sociali. Questa mobilitazione è nata ed è cresciuta in risposta agli effetti delle politiche di austerità e delle oppressive condizioni di lavoro imposte da lungo tempo dal capitale, che oggi sono più visibili che mai. La pandemia ha messo in luce il fatto che le trasformazioni neoliberiste nel settore della sanità e dei servizi sociali sono diventate "un'arma mortale" nelle mani del capitale. Queste trasformazioni hanno avuto il loro maggiore impatto sulle donne. Perciò le donne lavoratrici che sono occupate in larga parte di questi settori sono state la componente più determinata di queste mobilitazioni.

La crescente rabbia delle donne di tutto il mondo ha messo in luce il legame fra le politiche neoliberiste degli ultimi dieci anni – espressione della natura criminale del capitalismo – e la violenza contro le donne; fra l'aumento della povertà e della vita miserabile e le condizioni obbligate di lavoro delle donne; fra la crescita dei regimi autoritari e gli attacchi ai diritti delle donne. Perciò le ineguaglianze e la violenza sperimentate dalle donne sono state necessariamente legate alla lotta contro il capitalismo. Grandi masse di donne si sono unite in una lotta senza compromessi contro la violenza e gli abusi, in stretto legame con gli scioperi, le resistenze e le proteste di strada.

E' fuor di dubbio che ognuno di questi movimenti è stato la manifestazione di una sfida fondamentale contro la brutalità dello sfruttamento capitalistico. E la successiva risposta della classe borghese alla pandemia del COVID-19 ha giustificato ancora una volta la rabbia delle masse lavoratrici, soprattutto delle donne.

La violenza contro le donne ha raggiunto il culmine durante la pandemia

Avido di utilizzare la pandemia nella competizione imperialistica, il capitalismo occidentale ha ignorato totalmente tutti gli avvertimenti espressi dagli scienziati negli ultimi anni. E ha lanciato la lotta contro la pandemia solo quando essa è diventata una minaccia per lo stesso

capitalismo occidentale. In tal modo, ha messo in pericolo la salute di milioni di esseri umani e causato la morte di centinaia di migliaia di persone. Nessuno dei capitalismi occidentali ha adottato serie misure atte a proteggere la vita umana: essi miravano a salvare il capitale e ad assicurarne la riproduzione come in tutte le crisi. I capitalisti e i loro governi hanno trovato troppo costosi i test e il tracciamento, hanno abbandonato la classe operaia alla immunità di gregge mentre hanno adottato il *lockdown* senza alcun riguardo alle sue conseguenze per le donne.

Il *lockdown*, la chiusura in casa, ha significato una moltiplicazione dei carichi domestici sulle spalle delle donne, più morti e una maggiore esposizione di esse alla violenza. Anche se non vi sono dati certi, in aprile – mese durante il quale più della metà della popolazione mondiale era chiusa in casa – in molti paesi i casi di violenza contro le donne sono aumentati del 30 per cento. D'altro lato, in alcuni paesi le organizzazioni non-governative che forniscono aiuto alle donne che subiscono violenze hanno segnalato una notevole diminuzione del numero di richieste di aiuto a causa della mancanza di accesso alla necessaria tecnologia. Inoltre, una totale o parziale chiusura delle strutture di assistenza per le donne, gli indugi o le cancellazioni dei procedimenti giudiziari in corso, la scarcerazione degli autori di abusi in seguito al *lockdown* e alle cosiddette misure pandemiche, hanno intrappolato le donne in un inferno di violenze.

Non che il capitalismo internazionale fosse incapace di prevedere tutte queste conseguenze. Tutti i dati raccolti dalle organizzazioni non governative ad esso affiliate mostravano i costi di questo *lockdown*. Esse erano ben consapevoli che, nel mondo, una donna su tre viene uccisa dal suo attuale o dal suo precedente partner. Secondo *Un Women*, negli ultimi 12 mesi - dal luglio 2018 al luglio 2019 – sono state aggredite sessualmente o fisicamente 243 milioni di donne e ragazze fra i 15 e i 49 anni. In un quarto dei paesi del mondo non esistono leggi che proteggano in modo specifico le donne dalle violenze domestiche. Meno del 40 per cento delle donne che subiscono violenze le denunciano, meno del 10 per cento chiede l'aiuto della polizia.

Prima e dopo la pandemia: sfruttamento, più sfruttamento

La violenza contro le donne ha avuto luogo non solo nelle case, ma anche nella cosiddetta linea del fronte nella lotta contro la pandemia. Le donne, che costituiscono il 70 per cento dei 136 milioni di lavoratori occupati nei settori della sanità e dei servizi sociali in tutto il mondo, hanno visto un significativo aumento della violenza sui luoghi di lavoro. Tutte le misure oggi adottate per la riproduzione del capitale nel mondo post-pandemico non significano altro che disoccupazione, povertà e lavoro informale per milioni di lavoratrici. Soprattutto in Asia, Africa e America Latina, i lavoratori informali che producono beni e servizi per i monopoli internazionali hanno già perduto l'80 per cento dei loro redditi, mentre il numero dei lavoratori in povertà è quadruplicato. Le lavoratrici sono state o licenziate o costrette a subire licenziamenti senza indennizzo, perché i monopoli della moda e delle forniture alimentari hanno cessato le ordinazioni, il che ha portato alla chiusura dei luoghi di lavoro. Decine di migliaia di donne che non erano in grado di far ritorno alle loro case sono rimaste intrappolate nelle città, rese vulnerabili di fronte alla pandemia e condannate alla fame.

Il “restare a casa” non ha avuto alcun significato per i lavoratori che sono stati costretti a lavorare. Nei luoghi di lavoro non sono state introdotte misure contro l'infezione, il distanziamento sociale è impossibile, e nessuna misura protettiva è stata adottata per la salute dei lavoratori. Essi sono stati abbandonati al dilemma: “o il virus o la fame”. Si tratta dei medesimi luoghi di lavoro nei quali il lavoro delle donne è considerato un “lavoro secondario”, a causa di pratiche sessiste e codici patriarcali. Con la pandemia, le pratiche sessiste si sono aggravate e la violenza nei luoghi di lavoro è aumentata.

La disoccupazione e l'irregolarità del lavoro hanno colpito più duramente le donne

Nei settori più colpiti (alberghiero e servizi alimentari, immobiliare, attività imprenditoriali e amministrative, attività manifatturiere, commercio all'ingrosso e al minuto), nei quali lavorano complessivamente 1 miliardo e 25 milioni di lavoratori, la percentuale delle donne occupate varia dal 38 al 54 per cento. Milioni di donne lavoratrici in questi settori sono già divenute parte dell'esercito di riserva dei disoccupati. Istituzioni legate al capitalismo hanno confessato esse stesse che una cifra di 25 milioni si aggiungerà alla cifra di 188 milioni dell'ultimo anno, il che è superiore all'aumento successivo alla crisi del 2008-2009 (22 milioni).

E' diventato chiaro che la disoccupazione colpisce più duramente le donne, soprattutto le giovani donne. Negli Stati Uniti, epicentro dell'aggressività imperialista-capitalista, il tasso di disoccupazione delle giovani donne è salito dal 7,5 al 29,8 nei soli mesi di marzo e aprile.

Le donne lavoratrici dei settori del lavoro informale appartengono ai settori sociali più colpiti. Le irregolarità sono aumentate, mentre le condizioni di lavoro sono diventate più dure nel lavoro informale, nel quale una grande percentuale è costituita dai lavoratori migranti. Le lavoratrici migranti sono state completamente private di ogni possibilità di provvedere alle loro vite e a quella delle loro famiglie.

Il fatto che il tempo di lavoro obbligatorio sia aumentato a 12 ore giornaliere in India, dove il tasso di impiego informale era già del 90 per cento, ha mostrato che cosa sarà la "nuova normalità" del capitalismo nell'era post-pandemica: nient'altro che più sfruttamento dei lavoratori, in particolare delle donne lavoratrici.

In un periodo nel quale le masse popolari sono state private di condizioni di lavoro umane a causa di un più intenso sfruttamento, di una riduzione dei salari e di un peggioramento della sicurezza, soprattutto le lavoratrici povere sono diventate molto più esposte allo sfruttamento e più vulnerabili dalla violenza. Oltre alle disumane e dure condizioni di lavoro, la pandemia ha aumentato gli oneri domestici e ha reso più gravi tutti i problemi che le donne debbono affrontare.

Cresce la rabbia contro l'aggressione del capitalismo

Non vi è dubbio che i lavoratori e le donne dei vari settori della società stanno dando in tutto il mondo la loro risposta al brutale volto del capitalismo. In Asia e nell'America Latina migliaia di donne destinate alla disoccupazione e alla fame hanno organizzato proteste, o hanno partecipato ad esse. In Libano e in India sono riprese, durante la pandemia, le sommosse e le proteste popolari che era iniziate prima di essa; altre proteste si sono aggiunte, come quelle contro il razzismo e la povertà cominciate negli Stati Uniti e diffuse in molte parti del mondo. L'atrocità dell'assassinio di Floyd ha scatenato la rabbia popolare che già covava a causa degli effetti dei problemi causati dal capitalismo e intensificatisi durante la pandemia.

Il coronavirus pandemico ha lasciato le donne con vecchi e nuovi problemi che si sono accumulati sulle loro spalle nei paesi, nelle città, nelle strade e nelle case di abitazione. Ma ha anche reso più visibile e più dura che mai la sorgente di tutti questi problemi.

La "normalità" del capitalismo è schiavitù per le donne. La misoginia fa parte della natura stessa del capitalismo. Questo è ciò che adesso la pandemia ha reso di per sé evidente.

Nelle brutali condizioni del capitalismo neoliberista, la volontà delle donne di tutelare la propria esistenza e di avere una vita dignitosa si è trasformata in una lotta per la vita e per la morte. Nell'attuale pandemia la maschera "amica delle donne" del capitalismo è caduta e il suo volto misogino è diventato evidente.

I poteri politici e le mentalità che vogliono subordinare le donne hanno utilizzato la pandemia per accelerare i loro piani di attacco ai diritti delle donne. Mentre si tenta di revocare il diritto

delle donne alla rappresentanza politica, di restringere il diritto di aborto, di sospendere le leggi e le convenzioni che garantiscono i meccanismi di protezione dalla violenza, e di aumentare la repressione delle organizzazioni femminili, è diventato di fondamentale importanza affermare: "Non rinunceremo alle nostre vite e ai nostri diritti"!

Uniamoci nella lotta per il socialismo e per distruggere il capitalismo misogino

Oggi tutti i preparativi del capitalismo per la "nuova normalità" sono accompagnati da un maggiore sfruttamento del lavoro e del corpo delle donne, e da un inasprimento delle condizioni di schiavitù. Avvalendosi della loro capacità di occultare gli effetti delle crisi, i governi ci mettono di fronte a una serie di misure che vanno dall'uso di fondi pubblici alla soppressione di ogni possibile obiezioni all'inasprimento dei regimi oppressivi. Il lavoro, i diritti, il futuro di milioni di donne sono a rischio. E' l'andamento della lotta di classe che determinerà ciò che accadrà nel "nuovo periodo normale" durante il quale ci troveremo di fronte a una nuova ondata di massiccia disoccupazione, deterioramento dei diritti sociali, diminuzione dei salari per accrescere i saggi di profitto e crescenti pressioni sulla forza lavoro.

Le donne di ogni parte del mondo, con diverse lingue, diverse credenze religiose e diverso colore della pelle stanno sperimentando conseguenze comuni, imposte dal sistema capitalistico che cerca di impossessarsi del loro lavoro e dei loro corpi.

I popoli, gli oppressi, le classi sfruttate dei diversi paesi si influenzano reciprocamente per trovare il modo di uscire da questo processo. Le donne che sollevano la loro voce in America Latina entrano in risonanza con le loro sorelle in Africa; la crescente collera negli Stati Uniti ispira i popoli in Europa; e le lotte emergenti nel Medio Oriente rafforzano la volontà di cambiamento in Asia.

Le donne lavoratrici di tutto il mondo sanno che il capitalismo non può arrecare "bene", "benessere", "prosperità", e non è in grado di promettere neppure una boccata di aria fresca. Il mondo non è in grado di respirare! Per poter respirare, non possiamo contare sulle promesse di una "pari opportunità" che non è mai stata realizzata: abbiamo bisogno di distruggere questo sistema di sfruttamento che è il vero fondamento dell'oppressione delle donne.

Il socialismo è l'unico modo per respirare contro tutto ciò che soffoca le donne: la violenza, l'insicurezza nel mondo del lavoro, l'ineguaglianza salariale, le crisi economiche, le guerre, l'omofobia, le politiche xenofobe sull'immigrazione, la colonizzazione, la distruzione della natura, il neoliberismo!

Rafforziamo la nostra unità e solidarietà, e lottiamo per respirare liberamente.

Affinché le donne si organizzino e lottino insieme per tutti i nostri diritti: dal diritto all'istruzione al diritto alla salute, dal diritto alla casa alla fine della distruzione ecologica, dalla lotta contro la violenza alla tutela e al miglioramento del diritto all'uguaglianza, dal miglioramento delle condizioni di lavoro all'eguaglianza retributiva, dall'uguaglianza dei diritti civili a un'uguale rappresentanza politica, leviamo insieme alta la nostra voce per tutte le nostre rivendicazioni, per unire e rafforzare la lotta delle donne, per l'uguaglianza in tutti i campi della vita!

Settembre 2020

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)